

BRUNO BARBERIS

SIGNIFICATO, STRUTTURA E STORIA DEL RITO DELLA S. MESSA



2.4 La liturgia eucaristica

2.4.1 Il progetto: la cena del Signore

Terminata la liturgia della Parola, ha inizio la liturgia eucaristica, la seconda delle due parti principali della messa, durante la quale la celebrazione sposta la propria attenzione dall'ambone all'altare e all'intera aula della chiesa.

La liturgia eucaristica si articola in tre momenti: la *preparazione dei doni*, la *preghiera eucaristica*, i *riti di comunione*. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* così spiega la struttura generale della liturgia eucaristica: «La Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia Eucaristica in vari momenti, che corrispondono alle parole e ai gesti di Cristo nell'ultima cena. Infatti: 1) nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani; 2) nella Preghiera Eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo; 3) mediante la frazione del pane e per mezzo della comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso» (OGMR, n. 72). Non si tratta pertanto di una rievocazione dell'ultima cena, bensì di una memoria ritualizzata dei fatti.

Mentre la liturgia della Parola è caratterizzata dalla presenza di vari ruoli svolti da membri dell'assemblea, la liturgia eucaristica tende a concentrare maggiormente l'attenzione sul celebrante e sugli eventuali sacerdoti concelebranti, con interventi più ridotti e rari dell'assemblea. Non bisogna però pensare che la liturgia eucaristica sia quella parte della messa nella quale l'assemblea torna a svolgere quel ruolo passivo tipico dei riti dei secoli scorsi, lasciando al solo celebrante il ruolo attivo. Non è più così e non deve tornare ad esserlo: il ruolo attivo dei fedeli è ineludibile, essendo il modo di esercitare il loro sacerdozio battesimale. Si legge infatti nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*: «La celebrazione dell'Eucaristia è azione di tutta la Chiesa. In essa ciascuno compie soltanto, ma integralmente, quello che gli compete, tenuto conto del posto che occupa nel popolo di Dio» (OGMR, n. 5). Il vescovo Teodoro di Mopsuestia, un padre della Chiesa vissuto tra il IV e il V secolo, spiegando la Messa e in particolare la preghiera eucaristica, diceva che il celebrante nel recitarla era 'la bocca della Chiesa', cioè di tutti i fedeli. Quindi, la liturgia eucaristica è anche la preghiera di tutti noi: infatti il celebrante non usa mai l'"io", ma sempre il "noi".

2.4.2 Il programma: la struttura della preparazione dei doni

La *preparazione dei doni* (nel passato detta *offertorio*) ha origini molto antiche poiché ne troviamo traccia nella descrizione di una celebrazione eucaristica tramandataci da San Giustino verso il 153 (si veda il paragrafo 1.3). La preparazione dei doni – durante la quale l'assemblea sta seduta tranne che alla sua incensazione e all'orazione sulle offerte – comprende i seguenti riti:

a) *La preparazione dell'altare.* L'altare, o mensa eucaristica, che è il centro di tutta la liturgia eucaristica e che dovrebbe rimanere spoglio fino a questo momento, viene preparato dal diacono e dagli accoliti ponendovi sopra alcuni oggetti sacri:

- il *corporale*, una piccola tovaglia incerata di forma quadrata, sulla quale il celebrante consacrerà il pane e il vino;
- il *calice*, nel quale verranno versati il vino e l'acqua;
- il *purificatoio*, un tovagliolo che viene usato per pulire il calice, le pissidi e la patena;
- la *palla*, una piccola tela quadrata che serve per coprire il calice;
- la *patena*, un piattello sul quale viene deposta l'ostia grande;
- le *pissidi*, che contengono le ostie piccole;
- il *messale*, che viene posto di fianco sopra un leggio o un cuscino;
- le *ampolle*, che contengono l'acqua e il vino;
- la *caraffa* e l'*asciugatoio* per il rito della lavanda delle mani.

Ampolle, caraffa e asciugatoio vengono normalmente preparate su un tavolino a parte e portate all'altare solo al momento del loro uso.

b) *La processione offertoriale dei fedeli*, che portano all'altare e consegnano al celebrante e al diacono i doni, in particolare le ostie, il vino e l'acqua, che, in tal caso, vengono posti direttamente sull'altare. Possono essere offerti anche altri doni non solo in denaro, ma anche in natura, destinati ai poveri o per la chiesa, che vanno deposti in un luogo adatto e visibile, ma non sopra la mensa eucaristica. La preparazione dell'altare e la processione offertoriale possono essere accompagnati da un canto che si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. Questa processione dei fedeli ha un significato simmetrico rispetto a quella di comunione: qui i fedeli offrono il pane e il vino che poi alla comunione riceveranno trasformato in Corpo e Sangue di Cristo.

Durante la preparazione del calice il diacono o il celebrante versa insieme al vino qualche goccia d'acqua, un rito molto antico dovuto probabilmente all'usanza dei primi secoli di servire il vino, fortemente alcolico, mischiato con acqua. Tale rito è accompagnato da una breve formula che ne sottolinea il significato simbolico dell'unione della nostra natura umana con quella divina in Cristo.

c) *Le preghiere di benedizione*, dette dal celebrante prima sul pane e poi sul vino, con le quali si benedice Dio e gli si presenta i suoi stessi doni affinché li trasformi rispettivamente in «cibo di vita eterna» e in «bevanda di salvezza». Ad entrambe le preghiere l'assemblea risponde: «Benedetto nei secoli il Signore». Se viene eseguito il canto di offertorio, il celebrante dice queste preghiere sottovoce e l'assemblea non interviene. Nelle occasioni più solenni il celebrante può incensare l'altare e i doni posti su di esso, girando intorno all'altare e, successivamente, anche il sacerdote e il popolo possono ricevere l'incensazione dal diacono o da un accolito.

d) *La lavanda delle mani* del celebrante, accompagnata da una breve formula («Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato»), che esprime il desiderio di purificazione interiore, mentre nel passato aveva il significato di una vera e propria pulizia prima dell'inizio della preghiera eucaristica.

e) *L'invito alla preghiera* pronunciato dal celebrante e la relativa risposta dell'assemblea che insistono sul concetto del sacrificio offerto a Dio da tutto il popolo.

f) Nell'*orazione sulle offerte* che conclude la preparazione dei doni, vengono introdotti i grandi temi dell'offerta, della santificazione e del sacrificio che saranno al centro della preghiera eucaristica.

L'orazione si conclude con l'«Amen» di approvazione dell'assemblea.

È auspicabile che la raccolta delle offerte in denaro si concluda prima della conclusione dell'orazione sulle offerte.

2.4.3 Il programma: la struttura della preghiera eucaristica

L'Ordinamento Generale del Messale Romano così introduce la preghiera eucaristica: «A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera Eucaristica, ossia la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisce insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. La Preghiera Eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio» (OGMR, n. 78). Si tratta pertanto del vertice di tutta la messa, durante la quale si attualizzano il sacrificio e la cena del Signore Gesù: corrisponde pertanto all'azione di grazie che Gesù ha elevato al Padre nell'ultima cena.

Per molti secoli la Chiesa latina ha usato un'unica preghiera eucaristica, il cosiddetto *Canone Romano*. Con la riforma voluta dal Concilio Vaticano II ne sono state formulate altre tre che il Messale indica con numeri progressivi da 1 a 4, la prima delle quali è il Canone romano, la seconda rielabora una delle più antiche preghiere eucaristiche risalente al II-III secolo, mentre le altre due sono nuove composizioni. Successivamente ne sono state autorizzate altre sei: le due preghiere eucaristiche della riconciliazione e le quattro forme della preghiera eucaristica "per varie necessità". Ad esse si aggiungono le tre preghiere eucaristiche per la messa dei fanciulli, caratterizzate da una maggiore semplicità e da un numero maggiore di interventi dell'assemblea con acclamazioni e brevi frasi, dette o cantate. Le diverse preghiere eucaristiche hanno un'unica struttura che contiene gli stessi elementi, anche se essi sono disposti in modo diverso e con caratteristiche proprie di ciascuna preghiera.

Gli elementi principali dai quali è costituita, in generale, la preghiera eucaristica sono i seguenti:

- a) *L'azione di grazie o prefazio*, un inno in cui il celebrante, a nome di tutto il popolo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza, scegliendo uno dei numerosi prefazi contenuti nel messale a seconda delle diverse festività o dei vari tempi liturgici. Il prefazio è introdotto da un dialogo tra il celebrante e l'assemblea: «In alto i nostri cuori», «Sono rivolti al Signore», «Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio», «È cosa buona e giusta».
- b) *L'acclamazione o Santo* che viene di norma cantato da tutta l'assemblea al termine del prefazio, il cui testo fa riferimento all'inno di lode degli angeli nel racconto della visione di Isaia e l'acclamazione del popolo all'ingresso di Gesù in Gerusalemme.
- c) Le due *epiclesi*, le invocazioni dello Spirito Santo. Nella prima, che precede la consacrazione, il celebrante, stendendo le mani sulle offerte e tracciando un segno di croce sul pane e sul calice, chiede al Padre di inviare lo Spirito Santo sul pane e sul vino affinché nella consacrazione diventino il Corpo e il Sangue di Cristo. Nella seconda, che segue la consacrazione, prega lo Spirito affinché tutti noi, ricevendo il corpo di Cristo nella comunione, diventiamo una cosa sola con lui.
- d) Il *racconto dell'istituzione* e la *consacrazione*: sono i momenti culminanti della preghiera eucaristica in cui, mediante il racconto della cena pasquale di Gesù e la ripetizione delle sue parole e dei suoi gesti, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede da mangiare e da bere agli apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero: «Fate questo in memoria di me».
- e) *L'anamnesi o memoriale* in cui, rispondendo all'invito del celebrante: «Mistero della fede», l'assemblea recita o canta un'acclamazione con cui celebra il memoriale di Cristo, commemorando la sua passione, morte, sepoltura, risurrezione e ascensione al cielo, in attesa della sua venuta alla fine dei tempi.
- f) *L'offerta*, con la quale l'assemblea radunata offre al Padre, nello Spirito Santo, Cristo e con lui i fedeli offrono se stessi per realizzare la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti. L'unità della Chiesa è invocata anche per il mondo intero e per tutti i fratelli defunti.

- g) Le *intercessioni*, con le quali si esprime che l'eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa e che l'offerta è fatta per tutti i suoi membri, vivi e defunti.
- h) La *dossologia finale*, che è una formula solenne di glorificazione della Trinità che viene proclamata o cantata dal celebrante (e, a volte, da tutti i sacerdoti concelebranti), elevando l'ostia e il calice: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli». Questa acclamazione di lode viene ratificata e conclusa dall'«Amen» di tutto il popolo che conclude la preghiera eucaristica.